

I primi a mettersi in ascolto sono i volontari della commissione di selezione del Premio Pieve. Lettori che trascorrono molti mesi l'anno a prendersi cura di questi testi, con il compito non sempre facile di consegnare alla Giuria nazionale gli otto finalisti del premio, su centocinquanta diari che concorrono. Sono talmente impregnati di storie di altre persone che qualcuno li ha paragonati agli uomini-libro di *Fahrenheit 451*. Per la loro capacità di narrare storie e trasmetterle ad altri.

Adesso la sfida è costruire una casa che accolga in modo definitivo lo sviluppo dell'Archivio, destinato a crescere per il naturale incremento annuo di diari, ma anche per l'espansione della propria attività. L'idea è già un progetto architettonico, realizzato da Afrodite Gallenga, che è riuscita a coniugare la nuova sede della Fondazione con uno spazio museale innovativo.

Dare "cittadinanza" ai diari è molto più di un lavoro. Basta leggere gli scritti che accompagnano le donazioni di testi o le intenzioni che le precedono: "Se sapessi che questi scritti avranno un domani una casa, mi sembrerà di non essere vissuta proprio per niente. Mi piacerebbe, insomma, poter raccontare la mia storia a qualcuno! Vi ringrazio per l'ascolto".⁷ E quando alcuni diari dell'Archivio spiccano il volo ed escono dai nostri scaffali - che diventino pubblicazioni integrali, parziali, spunti per sceneggiature o parti di un documentario - sentiamo che abbiamo davvero dato ascolto a queste voci. Le storie dei tre diari che Alina Marazzi ha scelto per il suo film, diverse e complementari fra loro, possono dunque parlare a un pubblico ampio, che trascende i confini dell'Archivio di Pieve e raggiunge la platea delle sale e quella dei lettori che si appassionano alla storia e alle storie.

⁷ In "Primapersona, percorsi autobiografici", anno x, n. 18, p. 94, lettera di Flavia Turri.

15 luglio 1965

Ci ha invitati la famiglia di sotto: questa sera devo andare per la prima volta a ballare! Ho una fifa maledetta, mal di stomaco eccetera. Quanti anni ho?? Quasi diciassette!

30 agosto 1965

L'anno scorso le mie compagne mi allontanavano per poter parlare liberamente, dicevano a voce alta che non mi volevano vicino a loro. Infatti ero piena di pregiudizi, idee rigide e complessi; loro erano così diverse da me! Ho sempre avuto poche amicizie femminili e nessuna maschile, così tremavo di fronte ai ragazzi. Adesso sono migliorata ma ho paura del ritorno a scuola, paura di essere evitata.

4 dicembre

Il parroco mi ha chiesto di andare alle adunate dell'Azione cattolica giovanile e non ho saputo rifiutare. Avevo le lacrime agli occhi!

Le ragazze hanno riempito vasi di fiori, lucidato piatti d'oro e piegato indumenti sacri. Segno di croce finale! Ero di-

* Questo di Anita e quello di Teresa sono due dei diari attorno a cui è costruito *Vogliamo anche le rose*. "Anita" e "Teresa" sono pseudonimi che Alina Marazzi ha scelto in accordo con le rispettive autrici.

Il diario di Anita qui pubblicato è in versione ridotta rispetto all'originale depositato presso l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

sperata ma poi ho detto al parroco che non sarei più andata. Per tutta risposta mi ha invitata a confessarmi e io non ho osato rifiutare: sono un verme! Sì, verme e leccapiedi.

A casa m'ha chiamata così anche papà per uno scontro sulle lezioni di tennis.

22 dicembre

Sono stupenda, ineffabile, meravigliosa! Ho i capelli gonfissimi e sono truccata: ho gli orecchini rosa e il vestito bello. Sono superlativa!

Ho ballato con nove persone diverse e Susan mi ha insegnato il letkiss!

5 aprile 1966

Grande novità: visto che so spendere il denaro (non ho mai comprato neppure un paio di scarpe da sola), ho quasi diciotto anni e sono una persona di cui ci si può fidare, il papà mi fa l'onore d'una grande concessione. Mi passa dieci-quindici-ventimila lire? No, 300 lire la settimana!

13 luglio 1966

Mentre tutti dormono, rileggo il mio diario. Ho tanti problemi vitali che non ho risolto: paura di compiere diciotto anni, di frequentare l'università. Mi ribello all'idea del vestito bianco, dei parenti, del matrimonio, del contratto legale, della cerimonia in chiesa. Ma come si fa a vivere fuori dalle convenzioni sociali? E i figli?

20 luglio

Istinti sessuali non ne ho ancora, infatti dico che un ragazzo mi piace come potrei dire che un golfino è carino.

8 ottobre

Sono stata dal parrucchiere. È incredibile come mi trasformi: prima sono una tipa alta e grossa, con la testa piccina e quattro capelli appiccicati, che si sporcano subito prendendo tutte le direzioni. Poi ecco una ragazza ben proporzionata, con una massa di capelli castani (i quattro peli di prima rignonfi!), begli occhi e un ovale delicato.

27 maggio 1967

E adesso? Non so comprarmi un vestito, orizzontarmi per Roma, calcolare il resto del denaro; mi prende il panico se mi chiedono l'ora o le indicazioni stradali; ho paura persino a telefonare! Per me è uno sforzo vestirmi bene, scegliere un braccialetto o gli orecchini, curarmi insomma. Mi dicono che ho gusti fini ma so bene che mi vesto da vecchia e do l'idea del trandato. Fino a sedici anni disprezzavo queste cure: erano frivole! Spesso sono spettinata, cammino a testa bassa, curva e a grandi passi. Le altre ragazze guardano le vetrine, ma io penso: a che serve?

28 maggio

Perché sono così egocentrica e cammino piegata in due e immersa nei miei pensieri? Perché non sento nessun impulso sessuale?

Che cosa voglio un ragazzo, quando il pensiero che mi metta le mani addosso, fosse solo per darmi un bacio, mi sconvolge tutta? Sono una pietra fra l'erba: estranea, fredda, rinserrata.

Volevo riuscire nella vita, diventare famosa. Ma ora no, niente di tutto questo; voglio sposarmi, solo sposarmi e insegnare.

30 settembre

Ho finito Proust. Ma come mi sento turbata quando si parla di persone che si abbandonano ai piaceri del sesso... Accet-

to già a fatica che un uomo provi desiderio e vada a letto con una donna, o che abbia una relazione illecita. Ma proprio non posso sentir parlare di amori saltuari e cambiamenti di partner! Insopportabile un libro in cui si parli di ciò con tanta naturalezza, come una faccenda normale.

Vorrei leggere delle statistiche sul comportamento sessuale della gente! Ho paura dei ragazzi e degli uomini, che evidentemente pensano solo al piacere. Ho paura che tutti siano cattivi.

7 dicembre 1967

Stanotte ho letto d'un fiato *Lettera a una professoressa* e sono rimasta sconvolta. Rituffata in un caos di pensieri e d'idee, di problemi e sentimenti. È un libro pieno di spunti! Ogni parola rivolta un aspetto della nostra mentalità e della nostra cultura, ogni parola mi confonde. E pensare che un tempo mi lamentavo di poter "solo" insegnare!

Vacanze di Natale 1967

Elisa mi ha insegnato a truccarmi, Anna convinta a comprare le lenti a contatto, Piera mostrato come si gonfiano i capelli, e tutte mi hanno fatto accorciare i vestiti. I vicini di casa mi trovano più carina e più snella.

11 gennaio 1968

Ho letto una rivista di sinistra sulla rivoluzione culturale cinese, ma mi sembrava faziosa e sono diventata di destra. Poi ho letto Mosca sulle dottrine politiche, Rousseau e la proprietà privata: e sono diventata socialista. In casa "Selezione del Reader's Digest" m'ha dato un'ulteriore spinta a sinistra. Basta un nonnulla per farmi cambiare parere!

Anche sul divorzio cambio idea di continuo. Sono a favore ma temo che il concetto di coppia finisca col prevalere su quello di famiglia: e se si restringesse l'applicazione della leg-

ge ai casi di convivenza davvero difficili? Per non correre il rischio di sposarsi con tanta leggerezza...

Febbraio 1968

Oggi sono andata all'università giusto in tempo per sentire il discorso del rettore alla folla degli studenti assiepati in piazza Minerva. Ha fatto un buon discorso, è solidale con noi.

Ha detto che dovremmo formare dei gruppi di studio (anche gli insegnanti potrebbero collaborare) e sembra disposto a fornire le aule. Se continueremo l'occupazione, non chiamerà la polizia: ma se per caso dovessero verificarsi dei disordini fra occupanti e studenti desiderosi di dare gli esami e schierati contro gli occupanti, allora la polizia interverrebbe contro la sua volontà.

Alle sei c'è stata assemblea in facoltà. Caos terribile, pavimenti e muri sporchi, e puzza (fanno pipì nei corridoi?). Capelloni coi capelli sudici. Poche ragazze, puttanesche e discinte. Ci rimango male.

Sola e intimidita ho partecipato a una riunione di studenti di Filosofia, in cappella. Avrei voluto intervenire, ma diventavo violacea e il cuore mi galoppava così forte da levarmi il fiato.

Per il resto mi sento un po' isolata: cantano tutti insieme e io mi sento stonata, durante la messa m'estrano, pur essendo una bella messa comunitaria...

Oggi dicevano che c'è un gran senso di fratellanza nello scandire tutti insieme gli slogan, chiamarsi compagni infonde entusiasmo ed è simbolo d'una passione comune. Ma io mi blocco. Anche se sapessi tutto di Ho Chi Minh, non riuscirei a scandire il suo nome: mi sentirei spersonalizzata! Non riesco neppure a far parte del Movimento perché temo indottrinamento e imposizioni. O forse è la sessuofobia che me lo impedisce, perché in questo campo non sopporto che si discutano le regole... boh!